

1997 raccolta video e canti dai Lager

Si era riscontrato che diverse scuole ed anche associazioni e soggetti privati, avevano realizzato delle video sulla resistenza anche con interviste a ex deportati e documentari sui viaggi nei Lager. Dopo essere state proiettate in alcune circostanze, il più di esse finiva chiuso, abbandonato e dimenticato in qualche cassetto o armadio. La proposta che stavamo maturando era quella di invitare quanti avevano realizzato quelle produzioni, sia pubbliche istituzioni che privati, ad inviarci copia delle loro vhs, impegnandoci a conservarle e nel frattempo a far circolare l'informazione. Fare in modo tale da rimettere in circolazione quelle produzioni. Erano altri materiali documentari da recuperare e valorizzare. Prese così avvio organizzata dai servizi dei nostri due enti, l'iniziativa a cadenza biennale (carattere nazionale prima, internazionale poi), finalizzata alla raccolta di videoproduzioni riferite ai temi della resistenza, deportazione e liberazione che interessarono l'Europa dal 1933 al 1945.

Entro la fine dello scorso anno, si erano predisposti i documenti necessari per coloro che aderendo all'iniziativa avrebbero dovuto inviare due copie delle proprie produzioni. Era ben chiaro che non si trattava di un concorso quanto di una raccolta dei diversi prodotti con l'impegno nostro di conservarli e di evitarne la dispersione. Uno degli obiettivi dell'iniziativa, consisteva proprio nel costituire un archivio in costante ampliamento in cui conservare i materiali, renderli più facilmente reperibili e consentire la visione nelle nostre rispettive sedi.

Si erano mandati inviti a istituti storici, archivi, enti pubblici locali, provinciali e regionali, a scuole, musei, sedi dei campi di concentramento nazisti italiani, ad associazioni ed anche a privati, che sapevamo aver realizzato delle video cassette sulle tematiche in oggetto.

Alla prima edizione a carattere nazionale diedero i patrocini all'iniziativa *"Istituzioni europee, della Presidenza della Repubblica Italiana e di Ministeri, Enti ed Associazioni che testimoniano il valore storico ed etico di questa raccolta di documentazione"*.

Un certo impegno ha richiesto la predisposizione di materiali come la *"lettera di presentazione dell'iniziativa, il regolamento e la scheda di adesione e partecipazione"* e la conseguente spedizione ad enti, scuole, associazioni e privati che sapevamo avevano realizzato delle produzioni video

"Alla I edizione hanno partecipato 49 enti diversi che hanno inviato un totale di 71 video, di cui 69 sono stati ammessi e catalogati".

Impegnativo è stato il lavoro conseguente. Si sono ovviamente visionate tutte le videocassette pervenute, rilevando gli argomenti e quei dati utilizzati per la compilazione di una scheda per ciascun video, con il seguente tracciato: il titolo completo del video in lingua originale; la lingua del video; l'anno di produzione; la durata in minuti, il regista; le parole-chiave riferite ai contenuti. Completati questi dati con un brevissima descrizione dell'argomento affrontato nella video cassetta, si è redatto il catalogo della rassegna distribuito gratuitamente. Nelle edizioni successive il catalogo viene poi tradotto in tedesco, francese ed inglese.

Era inoltre prevista la proiezione al pubblico di brevi sequenze di ciascuna videocassetta ammessa. Si è quindi realizzato un montaggio con le diverse sequenze e sono state effettuate proiezioni pubbliche nell'arco di tre serate nelle cittadine degli enti promotori.

Già dalla prima edizione si riscontrò la scarsa partecipazione di quelle istituzioni preposte alla produzione di audiovisivi e di trasmissioni radiotelevisive. Nessun materiale era pervenuto da parte della televisione pubblica e dalle emittenti private. Altre assenze: i centri audiovisivi degli enti pubblici e produzioni provenienti dall'università. Pochissime quindi le produzioni a carattere professionale. Per lo più video amatoriali e semi professionali. La visione di ogni videocassetta aveva evidenziato la presenza di problemi di ordine tecnico (immagini traballanti; audio sporco;...). Altro aspetto: l'eccessiva lunghezza. Per lo più erano film di montaggio, pochissimi i film a soggetto. Circa i contenuti, emergevano quei luoghi che furono teatro di eccidi, rappresaglie ed eventi connessi alla resistenza, alla deportazione ed alla liberazione. Importante materiale documentario per la storia locale, ricco di numerose interviste a testimoni: partigiani, internati militari e ex deportati.

Dopo la seconda edizione avvenuta nel 1999, si mandò un articolo ad una rivista belga, di studi sulle testimonianze audiovisive, con una lettura più analitica delle video cassette pervenute alla rassegna.

Canti dai Lager

Parte dei materiali raccolti nella ricerca sui canti composti durante il periodo di deportazione, è stata utilizzata per il programma del concerto organizzato nelle nostre due cittadine. Con la ri/proposta di questi canti (molti di difficile reperibilità), si intendeva rendere disponibili altri materiali documentari, altre fonti, sul fenomeno concentrazionario nazista e sottrarli all'oblio. Restituire al territorio il materiale raccolto nel corso della nostra ricerca, era inoltre un'azione sempre considerata naturale e conseguente al nostro lavoro.

Naturalmente durante i concerti si era curata la registrazione audio e quella video. Si avevano così dei materiali per realizzare un video e/o un cd, con relativo libretto con i testi in lingua originale, le traduzioni, e alcune note storiche di ciascuna canzone.

Questo nostro lavoro sui canti aveva trovato l'attenzione e l'interesse di alcuni rappresentanti italiani e non solo, in seno al Parlamento europeo. Occorreva presentare una domanda con richiesta di finanziamento per la realizzazione di un video e/o cd e relativo libretto, da distribuire in ambito europeo. Mentre con un febbrile lavoro si preparava il progetto corredandolo dei relativi costi, nessuno tra i miei colleghi del settore competente a predisporre le pratiche necessarie in materia di richieste di contributi, fu incaricato dagli amministratori locali, alla preparazione della necessaria documentazione e a seguirne l'iter.

Se approvata la richiesta di finanziamento, avrebbe consentito di coprire gran parte dei costi di produzione dei materiali. Una copertura economica da parte europea, per richieste analoghe, il più delle volte copriva fino a circa il 75% del costo globale.

Non si fece niente e si perse così una importante occasione per valorizzare e divulgare a livello europeo e rendere fruibile ad un ampio pubblico, il frutto di una importante ricerca.

Non ricordo come interpretai il comportamento assunto dai politici locali in quella occasione. Di sicuro l'avrò considerato molto, ma molto negativo oltre ad essere molto amareggiato ed arrabbiato.

Mentre ancora molto lontana era l'avvio della produzione di video testimonianze come da progetto *...per non dimenticare*, molti sopravvissuti ci stavano lasciando, senza aver avuto l'opportunità di narrare la propria esperienza concentrazionaria. Così pezzi di storia delle deportazioni naziste di civili italiani andavano perse per sempre.

Taluni sostenevano che il vero nodo del problema era costituito dal costo elevato necessario per la realizzazione delle interviste. Spese per i numerosi viaggi in gran parte delle Regioni italiane; spese per il vitto e l'alloggio della troupe, spese per l'acquisto dei materiali d'uso e consumo e una somma per gli imprevisti. Era ancora da definire a carico di chi addebitare i costi del personale. Il tutto portava ad una cifra attorno ai cinquecento milioni o poco più. Una cifra certo considerevole, ma per un ente televisivo dove il più delle produzioni raggiungeva costi di gran lunga superiori, era una cifra più che sostenibile.

Una cifra che poteva essere ridotta se le riprese fossero state effettuate dal personale qualificato, in forza alle sedi regionali dell'azienda televisiva pubblica. Si sarebbero risparmiate le spese delle diarie, dell'alloggio, di parte del vitto, delle ore straordinarie, avendo inoltre la garanzia di prodotti realizzati in modo corretto sul piano tecnico.

Ancora oggi non riesco a capire il perché quella proposta non sia stata sostenuta e perseguita. Chi nella stanza dei bottoni, con il potere decisionale nelle sue mani ha preferito altro?

1998 monumento, montaggi video e altra mostra

Da quanto sento in giro, per la realizzazione di un monumento al deportato, il costo è di parecchi milioni. Mi dicono anche che le spese inerenti la realizzazione del monumento e le opere per la messa a dimora, saranno sostenute da uno o più enti locali della zona, molto più disponibili nel finanziare la monumentalizzazione della storia che nel sostenere attività di ricerca.

Così anche la Stalingrado d'Italia, dalle cui fabbriche più di quattrocento tra operaie ed operai vennero deportati per aver partecipato agli scioperi del marzo del 1944, avrà il suo monumento al deportato e il suo luogo memoriale.

Mi diventa sempre più difficile capire le linee di politica culturale della memoria che vengono attuate dagli enti locali, compreso il mio, dove gli amministratori a fronte delle numerose attività svolte sulle tematiche in

...per non dimenticare

oggetto, non hanno mai avuto un momento di tempo per avviare un confronto e una riflessione sul lavoro svolto e sulle prospettive future.

E non credo proprio che tale atteggiamento voglia significare esplicita condivisione perché da ogni richiesta non solo di carattere economico, passano mesi e non sempre la risposta è positiva.

Il peso dei nostri due enti e le attività nel frattempo realizzate, lasciarono del tutto indifferenti moltissimi rappresentanti delle istituzioni, di enti e di associazioni, tutti comunque schierati a parole, nel sostenere il valore della memoria. In sostanza nessuno si è adoperato per rendere fattibile l'attuazione del progetto **...per non dimenticare**.

Mi rincorreva nella mente con una certa insistenza, una frase scritta da un ex deportato, anni addietro: **"...si vogliono seppellire le idee che produssero libertà e cultura di pace, di solidarietà e di giustizia..."**.

Video

Per il viaggio studio, soprattutto con gli studenti, avevo predisposto una vhs con brevi sequenze di testimonianze organizzandole per temi e per campi di concentramento, meta del viaggio, da proiettare durante i trasferimenti. Di sicuro la brevità dei brani e la varietà degli eventi narrati hanno contribuito a mantenere l'attenzione degli studenti alla visione.

Viaggi studio

Alcuni anni fa ho descritto nel mio fascicolo *Viaggi studio nei Lager nazisti*, pubblicato sul sito www.deportazia.it, i contenuti e le modalità seguite nella gestione dei viaggi studio nei Lager nazisti. In queste note faccio riferimento alla documentazione video realizzata durante i viaggi studio. Per ogni viaggio si sono realizzate riprese ai luoghi e interviste a testimoni, studenti, insegnanti e rappresentanti delle istituzioni. Sono stati documentati volti e suoni della manifestazione internazionale e i molti luoghi memoriali trasformati in zone urbanizzate. Si sono realizzate diverse ore di girato e una volta ritornato dal viaggio un primo lavoro consisteva nell'attività di post produzione.

Per ciascun viaggio e per diversi anni, mi è stato possibile al ritorno dedicarmi al montaggio ed effettuare le duplicazioni in vhs per darne copia alle scuole e proiettare il filmato durante l'incontro pubblico nel corso del quale gli studenti partecipanti al viaggio, presentavano i risultati del loro lavoro. Il dvd sostituì le videocassette e fu più facile e più veloce, realizzare un maggior numero di copie da poterne consegnare una a ciascun componente la delegazione.

Interessante l'ascolto delle interviste degli studenti che sottolineavano le trasformazioni che hanno subito i luoghi della storia.

Uno dei tanti lavori rimasti in sospeso, consisteva nell'estrarre alcune sequenze che una volta salvate in un formato compresso, andavano pubblicate sul sito per rendere accessibili altri materiali documentari.

Il 1999 è caratterizzato tra l'altro, dalla realizzazione di una importante mostra documentaria con le riproduzioni di lettere clandestine e ufficiali scritte da diversi deportati durante il periodo di deportazione. Come per la maggior parte delle nostre realizzazioni, il lavoro è stato attuato contando solo sulle risorse strumentali, in parte, e umane interne ai nostri servizi. Pochissimi scritti li recuperammo dai sopravvissuti tra i documenti personali conservati solo da loro. La maggior parte della documentazione la si era recuperata da un ex deportato che per anni aveva ricercato e raccolto diversi documenti sui campi di concentramento, compresi biglietti, cartoline e lettere scritte dai Lager.

La realizzazione dei pannelli o schede mostra, ha richiesto un lungo lavoro di riproduzione elettronica della documentazione, sulla scelta delle dimensioni dei singoli pannelli e dell'impaginazione delle immagini e dei testi; effettuare la stampa di qualità delle immagini e in particolare aver ben chiaro su quali contenuti scrivere i testi. Altri problemi avrebbero riguardato l'allestimento: dalla ricerca della sede alle soluzioni per la struttura espositiva. Uno degli obiettivi della mostra consisteva nel **leggere** quella serie di elementi al di fuori della scrittura. Portare all'attenzione di molti che le lettere ufficiali venivano scritte su moduli prestampati con tanto di spazio con l'intestazione del campo di concentramento, a volte anche stralci del regolamento sulla corrispondenza; apposito spazio dove scrivere il testo, lo spazio per i dati del mittente, uno spazio per l'indirizzo di destinazione e appositi spazi per l'azione di controllo e verifica. Altri elementi importanti da mettere in evidenza: la presenza di timbri postali, di censura oltre alla presenza di sigle, annotazio-

...per non dimenticare

ni, parti di testo cancellate e la presenza di francobolli. La corrispondenza dai campi di concentramento non era esente dalla tassa di spedizione come nel caso dei prigionieri di guerra. Dalla corrispondenza ufficiale sottoposta a censura non si intendeva rilevare informazioni sulle condizioni alle quali venivano sottoposti i deportati e su altri aspetti del quotidiano concentrazionario. Quel tipo di notizie erano rilevabili in parte dagli scritti clandestini.

Man mano che si approfondiva l'argomento ci si imbatteva in nuovi aspetti: accanto alla posta diversa per tipologia (bigliettini, cartoline, lettere), che usciva dai campi di concentramento, c'era anche la posta clandestina e ufficiale che entrava nel campo. Ci sorprese venire a conoscenza che dopo l'occupazione germanica dell'Italia, venne istituito in particolare per le zone annesse al Terzo Reich, un servizio postale tedesco.

Finita la mostra ci dedicammo all'allestimento e al di là dei numerosi disegni rifatti decine di volte per trovare il collocamento giusto dei pannelli, si nutriva la speranza di riuscire a collocare alcuni apparecchi televisivi collegati a videoregistratori per proiettare sequenze di sopravvissuti con le narrazioni riferite al loro **scrivere dai Lager**.

2000 scrivo al Presidente

Stanco ma soprattutto molto amareggiato, decisi come privato cittadino, di sottoporre il progetto **...per non dimenticare**, al Presidente della Repubblica, auspicando in un suo interessamento. Era il gennaio del 2000. Dopo alcuni mesi venne firmato il contratto tra il mio ente e l'ente televisivo e prese così avvio quella parte del progetto riferita alla realizzazione di video testimonianze a sopravvissuti italiani dei Lager nazisti.

Il 2000 è anche l'anno della legge sulla memoria. Il 20 luglio del 2000 il Parlamento Italiano, approva la legge n. 211 che istituisce il "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti".

Il giorno scelto è il 27 gennaio, in ricordo della liberazione da parte dell'armata rossa, del complesso concentrazionario di Auschwitz. Se per molti viene considerata, eufemisticamente, infelice la scelta del 27 gennaio (perché non il 5 maggio quando viene liberato uno degli ultimi Lager nazisti?), per altri sono i contenuti dei due articoli che compongono la Legge ad essere allucinanti.

Un giorno per avere memoria di chi? Prigionieri, internati militari, deportati civili,...? La Legge dice di tutti quanti, "nonchè coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati..". Se non sono da folli questi dettati, poco ci manca. Per quel Giorno "sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado,". Oltre alle scuole chi è tenuto ad organizzare momenti di conoscenza oltre a momenti commemorativi? Cosa succede soprattutto nella pubblica istituzione che per diverse motivazioni non organizza nulla? Inoltre per l'attuazione della Legge non è previsto nessun stanziamento.

Finalmente nella scuola grazie alla legge sull'istituzione del Giorno della Memoria, i docenti sono legittimati ad organizzare iniziative finalizzate alla conoscenza dei fatti storici riferiti alla Shoah e anche iniziative di carattere commemorativo. Pochissime le conoscenze riferite al sistema concentrazionario nazista e il pochissimo tempo a disposizione dei docenti non consentirà di procedere nella conoscenza di alcuni eventi indicati dalla legge, né di ragionare e riflettere con gli studenti su quanto rilevato dalla conoscenza di quel fatto storico.

Quattro anni dopo il 30 marzo 2004, viene approvata la Legge, n. 92 per l'"Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati". Già il dettato della legge rispetto a quella del Giorno della Memoria, è tutta un'altra storia non solo per il numero degli articoli ma anche per il fatto che è prevista la copertura economica a partire dall'entrata in vigore della Legge.

Ci prepariamo

Siamo assorbiti nel lavoro di preparazione di quanto necessario all'attuazione del progetto, notevolmente ridimensionato rispetto alla proposta originale. Andava tutto ripensato considerando due precisi vincoli: la somma messa a disposizione che doveva coprire tutte le spese (per i trasferimenti, per il vitto e l'alloggio, per l'acquisto di alcuni strumenti e dei materiali di consumo), e il ridotto tempo a disposizione per eseguire il lavoro.

Dopo conti e riconti giungemmo al risultato che in pratica avremmo potuto effettuare solo cinquanta interviste e non le oltre mille proposte.

...per non dimenticare

Per poter realizzare almeno cinquanta interviste avevamo dovuto ridurre e comprimere il più possibile tutte le altre spese senza badare ai costi dei processi produttivi adottati dal mercato nelle produzioni di video e senza badare troppo ai dettati del contratto lavorativo.

Che fossimo dei folli per i nostri metodi e le nostre tecniche di lavoro caratterizzate dalla presenza di una forte componente volontaria, era emerso anche durante il convegno internazionale organizzato dalla Fondazione Auschwitz-Bruxelles, e svoltosi nella cittadina belga nel giugno del 1998, proprio sul tema degli studi sulle testimonianze audiovisive alle vittime dei crimini e del genocidio nazista. Nel nostro intervento si era fatto anche riferimento ai nostri costi di produzione, molto ma molto ridotti nei confronti del mercato audio visuale. Un certo sconcerto tra i presenti lo si è avuto quando si è fatto riferimento ai nostri ruoli dove rientravano anche le funzioni di facchinaggio oltre alla guida dell'autoveicolo e quant'altro connesso alla realizzazione di video.

La convenzione con l'ente televisivo, definiva anche che ciascuna intervista doveva avere una durata di 30' circa e che una prima ventina di video interviste dovevano essere consegnate, per non incorrere in penalizzazioni, entro la fine del mese di luglio, mentre le altre trenta entro il 15 settembre dello stesso anno. I tempi per la realizzazione delle cinquanta interviste, erano compresi tra il 15 maggio e il 15 settembre 2000.

Altri aspetti del contratto: tutte le attività erano a nostro carico, ovvero, nessuna troupe dell'azienda a disposizione. Tutto il lavoro doveva essere effettuato da noi: dalla guida dell'autoveicolo, al carico e scarico della strumentazione, alla cura di tutti gli aspetti di ordine amministrativo e logistico.

Nei mesi precedenti il giorno della partenza, io e la collega (questa la nostra troupe), fummo occupati nella definizione del programma di lavoro. Individuare gli ex deportati da intervistare e verificare la loro disponibilità; trovare l'autoveicolo; dotarci della strumentazione necessaria considerando anche le apparecchiature per la duplicazione dei documenti personali degli intervistati; adottare un criterio per la classificazione e catalogazione delle video con il girato; pensare alle liberatorie; definire la proprietà delle interviste; trovare gli spazi a costo zero dove effettuare le interviste in alternativa all'abitazione dei sopravvissuti; stilare un calendario settimanale delle uscite con indicata la persona, il giorno, il luogo e l'ora dell'incontro; molto importante predisporre per tempo tutte le procedure necessarie per gli anticipi economici, badando bene di non perdere nessun scontrino altrimenti addio ai rimborsi. Il tutto conciliabile con gli altri impegni d'ufficio.

Gli scontrini, per molte utenze si sarebbe potuto e dovuto benissimo adottare altre soluzioni decisamente molto più funzionali e più sicure, hanno costituito per tutto il periodo del viaggio, uno dei miei peggiori incubi. La mancanza di uno scontrino significava niente rimborso, pagare di tasca propria.

i testimoni

Altro che tappaci il naso. La proposta pervenutaci ridimensionava sostanzialmente il nostro progetto. Per noi era comunque urgentissimo il nostro lavoro e non potevamo permetterci altri ritardi. Anche se parziale e con nostro grande rammarico per non poter intervistare tutti i sopravvissuti, dovevamo accettare l'offerta dell'azienda e realizzare le cinquanta interviste.

Avevamo alcuni punti chiari: si trattava di raccogliere testimonianze spontanee e arrivando noi molto tardi, dopo cinquantacinque anni dalla liberazione dei Lager, i nostri sopravvissuti erano per lo più dei giovani al momento della loro deportazione.

Dovevamo definire dei criteri per individuare i cinquanta ex deportati da intervistare.

Prioritariamente andavano considerati quelli per così dire a rischio per problemi di salute; poi andavano presi in considerazione gli altri in base ad alcuni parametri. Riempimmo diversi fogli con gli elementi da seguire nell'individuazione del nostro insieme e alla fine arrivammo a definire due principali criteri di scelta:

- **area geografica**
realizzare interviste ad ex deportati delle regioni maggiormente interessate dal fenomeno delle deportazioni e con più persone deportate come Piemonte, Friuli e Liguria, considerando come regioni i luoghi dove avvennero gli arresti e non i luoghi di nascita degli intervistati;
- **rappresentatività**
dalle nostre precedenti ricerche e conoscenze avevamo constatato, che in molti casi, un singolo testimone rappresentava, oltre alla propria storia, anche le vicende di deportazione di altri parenti stretti come la nonna e/o il nonno, la mamma e/o il padre, la sorella e/o il fratello, la figlia e/o il figlio.

...per non dimenticare

Altro importante elemento da considerare, le deportazioni nei Lager italiani: Fossoli, Bolzano e la Risiera di San Sabba a Trieste. Del Lager di Borgo San Dalmazzo non ci risultavano dei sopravvissuti.

Scartammo l'idea di individuare il gruppo da intervistare su base percentuale specifica di un campione sociologico anche se tenemmo conto di alcuni elementi di carattere sociale come:

- le caratteristiche sociali di ciascuno al momento della deportazione (contadini, operai, studenti, impiegati, professionisti,...)
- le motivazioni per le quali furono deportati (ostaggio, partecipazione a scioperi, aiuto al movimento resistenziale,...)
- i percorsi di deportazione (dai luoghi di carcerazione ai campi di concentramento italiani e/o d'oltralpe)
- i Lager di destinazione (geografia europea dei campi di concentramento)

Non considerammo altri elementi come: le diverse realtà territoriali (il paese, la città, la pianura, la montagna); l'appartenenza politica; la fede religiosa, lo stato civile, la presenza di figli,...

Seguendo questi criteri individuammo una sessantina di persone, *delle quali dieci ne rappresentavano ben venticinque, come: il marito; la madre, due sorelle e un fratello; il padre, la madre, un fratello, una sorella; un fratello; un figlio; la madre, la nonna, un fratello; la madre, il padre, un figlio, una sorella, una suocera; il padre, la madre, due sorelle; la madre; la sorella. Un caso particolare era quello di un sopravvissuto di Prato, che rappresentava i suoi 479 compagni di deportazione.*

Avremmo dovuto considerare anche in quale percentuale intervistare le donne e gli uomini .

Delle sessanta persone contattate direttamente solo due, per particolari condizioni familiari, non diedero la loro disponibilità ad essere intervistate. Tutte le altre furono disponibili e favorevoli ad incontrarci e a raccontarci la loro esperienza concentrazionaria. Soprattutto ci sollecitavano ad andare da loro, quelli che non ne avevano mai parlato neppure all'interno dell'ambito familiare.

Sapevamo di arrivare tardi, dopo aver lasciato passare troppi anni. Anni di silenzio, di memoria fortemente conservata solamente da ciascuno di loro, anche se in alcuni una memoria appannata con il passare dei decenni. La conoscenza storica del fenomeno dei campi nazisti è da molto tempo trascurata, così anche i sopravvissuti sono stati abbandonati e non ascoltati.

Tutti comunque desiderosi di poter finalmente raccontare la propria esperienza, sebbene consapevoli che il ricordare era una operazione non facile e spesso dolorosa.

Mentre si compilava l'elenco con i nominativi, è purtroppo capitato di ricevere la notizia che uno degli ex deportati considerati a rischio, era deceduto prima che potessimo registrarne la testimonianza. Un'altra voce della deportazione italiana, spenta per sempre.

Venne steso un primo piano di lavoro con date, luoghi ed orari. Ormai prossimi alla partenza, informammo dell'iniziativa tra gli altri, il Presidente nazionale ed i Presidenti territoriali delle diverse sedi dell'Associazione Nazionale Ex Deportati, l'Aned.

le domande fuori campo

L'aver precedentemente realizzato assieme alcune video testimonianze, ci aveva permesso di confrontarci e concordare una griglia di domande per raccogliere le loro memorie che dovevano riguardare l'esperienza di vita concentrazionaria e non storie di vita. Chiedere di raccontare vicende vissute direttamente e non per sentito dire. I limiti di tempo e di budget non ci permettevano di ritornare una successiva volta, per rifare e/o completare e/o integrare l'intervista. Avevamo una sola occasione e dovevamo fare il possibile per non sprecarla. Dovevamo trovare le domande giuste da fare. Domande chiare e precise per avere risposte non generiche ma con precisi riferimenti ad episodi della loro deportazione.

Avevamo avuto modo di incontrare molti dei sopravvissuti da intervistare, durante manifestazioni e convegni e alcune vicende delle loro deportazioni ci erano note: motivi dell'arresto; Lager di destinazione; campi dipendenti; lavoro svolto; compagni rimasti nel Lager. Queste conoscenze anche se scarse erano comunque utili e preziose e contribuirono a non farci arrivare impreparati all'intervista. Solo in poche situazioni ci trovammo in difficoltà.

Evitammo di condurre l'intervista su modello *interrogatorio* e di porre domande banali, cercando soprattutto

...per non dimenticare

di essere rispettosi di ciascuno.

Nei tempi ridotti di una trentina di minuti o poco più, dovevamo invitare il testimone a narrare la sua esperienza di tre, sei, otto o più mesi di deportazione. Una impresa non certo facile.

Definimmo una serie di domande con riferimento alle tappe ritenute da noi nodali nel sistema delle deportazioni che seguono la scansione cronologica degli avvenimenti. Così le domande.

Per l'arresto: quando, dove, da chi, con chi e perché.

Per la carcerazione: luogo/luoghi di carcerazione; gestione da parte di...; periodo di carcerazione; interrogatori e/o torture, nomi di altri compagni carcerati.

Il trasferimento in un Lager italiano: quale; immatricolazione;...

Il trasferimento in un Lager d'oltralpe compreso il Transport: quando; luogo di partenza; compagni di viaggio; condizioni; eventi durante il trasporto (esempio tentativi di fuga,...); durata; Lager di destinazione;

Arrivo al Lager e procedure di ingresso: immatricolazione; triangolo;...

Il trasferimento in un Lager dipendente: quando; quale campo dipendente; il comando di lavoro; momenti del quotidiano nel Lager (appello; alimentazione; blocco).

La liberazione: quando; da parte di chi.

Solo in pochissimi casi si arrivò a raccogliere la memoria riferita al rimpatrio, fino al momento del *ritorno a casa*.

Interviste strutturate e non colloqui liberi. Precise domande attorno a specifici aspetti. L'ex deportato era comunque libero di organizzare il suo discorso e il flusso dei ricordi, consapevoli che nel corso dell'intervista, domande e risposte avrebbero potuto prendere direzioni diverse. La nostra griglia ci avrebbe aiutato a riprendere il filo del discorso in caso di smarrimento.

Avremmo inoltre seguito le modalità utilizzate precedentemente come il non effettuare interviste di gruppo.

Uno di noi curava la ripresa mentre l'altro avrebbe annotato le date, i nomi delle persone, delle località, le sigle, le abbreviazioni e gli acronimi che venivano citati, oltre ai termini del gergo, del linguaggio del Lager, che emergevano da ciascuna narrazione.

Successivamente questi appunti si rilevarono molto utili nel reperire rapidamente talune informazioni e per effettuare dei riscontri soprattutto dei nomi delle località.

modalità di ripresa

Con la collega concordammo di mantenere le nostre modalità di ripresa seguite nelle precedenti interviste. Nessuno di noi doveva essere in campo e per le riprese si procedeva nel posizionare la telecamera fissata sul robusto cavalletto, davanti all'intervistato seduto dietro a un tavolo. Tipo di inquadratura: primo piano del soggetto posto non proprio nel centro dell'inquadratura e lasciando poca aria sopra la sua testa. Effettuare inquadrature a nostro avviso corrette ed equilibrate anche se non avremmo potuto variare i punti di ripresa. Veniva richiesto all'ex deportato di indirizzare lo sguardo quasi in direzione della macchina da presa. Si era deciso di non effettuare nessun movimento di macchina e nessuna utilizzazione dello zoom. Alla fine si sarebbero effettuate riprese di dettagli, cambiando anche il punto di ripresa, da utilizzare come coperture in fase di montaggio. Naturalmente non potevamo attuare una produzione multicamera.

Abbiamo sempre cercato di non essere invasivi e di non costruire un set televisivo. Cercavamo di verificare che nell'inquadratura non vi fossero sfondi indesiderati ed elementi estranei e disturbanti la ripresa. L'operatore aveva il compito di effettuare da solo tutte le regolazioni necessarie: dall'effettuazione dei test di prova di funzionamento della telecamera, alla messa a fuoco, alla regolazione del diaframma e al controllo dei livelli dell'audio. Poche le situazioni dove si rese necessario utilizzare i due illuminatori a rete. Si cercava di utilizzare la luce naturale. L'ambientazione dell'intervista è sempre stata molto semplice.

Circa i luoghi dove effettuare le riprese, fortunatamente i più ci accolsero nelle loro abitazioni. Solo in pochissimi casi, utilizzammo le sedi dell'associazione dei deportati, (l'Aned) e di qualche Istituto storico.

Non eravamo professionisti nel campo audio visuale ma autodidatti preparati ad un uso corretto delle attrezzature di ripresa video.

la strumentazione

...per non dimenticare

Oltre alla telecamera, dovevamo dotarci di un robusto treppiedi con tanto di testa professionale; di microfoni (di che tipo? quanti?), di un impianto luci con relativi stativi, di un monitorino esterno per il controllo video, di cuffie, di una macchina fotografica, di cavi, cavetti e prolunghe varie; di alimentatori e batterie, di cassette da registrare e borsoni o contenitori dove collocare il tutto. Dovevamo dotarci di una serie di attrezzi per piccole riparazioni. Ci sarebbero serviti inoltre: un computer portatile, un hard disk esterno e uno scanner piano poco ingombrante.

Una strumentazione di un certo costo che avremmo dovuto pensare ad assicurare e che in caso di guasto ci fosse garantita una assistenza pressochè immediata. Iniziammo altresì a raccogliere cartine stradali e delle varie località interessate dal nostro lavoro.

Cuore di tutta la strumentazione era naturalmente la telecamera. Dopo aver consultato una infinità di schede tecniche di telecamere professionali di diverse marche e ascoltato consigli di taluni amici professionisti nel settore della videoregistrazione, fu acquistata una telecamera professionale, tra le meno, meno costose, ma pur sempre di alcune decine di milioni. Un salto per me non indifferente. Passai diverse ore con i tecnici del rivenditore, per acquisire le minimali nozioni tecniche di utilizzo di quell'apparecchio così ricco di tasti e levette ed anche di un certo peso. Ci volle un po' di pratica prima di arrivare ad una certa facilità di maneggevolezza.

Per avere una visione migliore della ripresa si collegava alla telecamera un monitor da 4", fissato su una apposita staffa. Per l'audio ci dotammo di un radio microfono lavalier; due microfoni lavalier a filo; un microfono tipo gelato a filo e una cuffia.

Per realizzare i titoli di testa di ciascuna intervista, adottammo questa soluzione: per le parti fisse, dei fogli precedentemente stampati con: i nomi degli enti, il titolo del programma; i nomi degli intervistatori; per le parti mobili, nome e cognome dell'ex deportato; data e luogo della ripresa, si realizzavano etichette adesive composte e stampate con una piccola etichettatrice. Dopo aver incollato le strisce su un foglio di carta, si procedeva a riprendere il tutto subito dopo aver effettuato la regolazione del bianco e registrato per circa un minuto il segnale delle barre colore.

Sistemata sopra un tavolo, l'attrezzatura ne occupava tutta la superficie ed anche parte del pavimento. Numerose le borse e i contenitori utilizzati per contenere il tutto. Sarà una prova non indifferente trovare il modo di stivare tutto quanto nell'autoveicolo, una comune utilitaria. Oltre all'attrezzatura dovevamo riservare dello spazio per copie di libri e video da dare in omaggio agli ex deportati e, per i nostri bagagli.

Avremmo dovuto occuparci della manutenzione di tutte le apparecchiature e di organizzare una sorta di inventario dei nastri con i girati.

partenza

Prove e riprove per trovare il modo migliore di sistemare nell'auto, borse e contenitori con tutta l'attrezzatura, gli omaggi per gli ex deportati e i nostri bagagli, e... si parte per Bolzano.

Arrivati a destinazione dobbiamo scaricare gran parte dell'attrezzatura. Siamo fortunati perché effettuiamo le riprese in un locale a piano terreno della sede comunale, abbastanza vicino al parcheggio. Sono necessari comunque alcuni viaggi dal parcheggio all'ufficio, per portare le apparecchiature necessarie alla ripresa.

Il locale è grande, dotato di ampie finestre quindi ben illuminato dalla luce naturale. È anche silenzioso. Le pareti sono attrezzate da armadi, tranne una zona di muro dove sono disposti dei ripiani e che utilizziamo come sfondo. Recuperata una sedia, siamo alla ricerca di un tavolino o altro oggetto da collocare tra la telecamera e il nostro testimone, per dare un po' di profondità di campo. Non si trova nulla di potabile se non una pianta con belle foglie verdi, alta ad occhio circa un metro. In mancanza d'altro... "Quel vaso non si tocca!" Quella voce con quel tono tipo zietto o baffetto, mi blocca. Provo a spiegare alla collega della collega la necessità di spostare di una decina di metri quella pianta, senza successo. Il vegetale rimane al suo posto e noi diamo il primo ciak senza avere nulla in primo piano, con una profondità di campo quasi nulla.

Si è stati un po' maldestri nel posizionare la telecamera, collegarla all'alimentazione, inserire i microfoni, la cuffia e il piccolo monitor. Mentre uno di noi ha preparato le etichette con i dati del testimone, l'altro inizia a fare tutti i test per verificare il funzionamento della telecamera effettuando poi il bilanciamento del bianco, la registrazione delle barre di colore, la registrazione dei fogli con i titoli di testa e la prova dell'audio. Una volta pronti al nostro cenno, ha preso inizio l'intervista con il deportato che dichiara i suoi dati anagrafici: nome, cognome, data e luogo di nascita. Poi inizia la narrazione sollecitata da nostre domande e sue risposte.

...per non dimenticare

In quei giorni si sono intervistati anche due ex deportati di lingua tedesca. Occorrerà pensare a quale soluzione adottare per la fruizione di quelle interviste: la traduzione come voce fuori campo o con i sottotitoli.

Abbiamo così realizzato le nostre prime video testimonianze con una telecamera in formato professionale DVCAM. Al termine dell'intervista si scatta una fotografia all'ex deportato e si consegnano a titolo di dono per la disponibilità, alcune nostre produzioni: libri e video.

Smontate tutte le apparecchiature e caricate sull'auto, si riprende il viaggio per raggiungere un altro amico.

Al termine di questa prima settimana, siamo abbastanza stanchi per i trasferimenti, le operazioni di scarico e carico, la realizzazione delle interviste, ma il fatto che tutto sia andato per il meglio ci dà una buona dose di gratificazione e alza il livello del morale.

Questi primi testimoni non hanno nessun documento personale riferito alla deportazione e così niente scanner. Naturalmente là dove troviamo della documentazione ci limitiamo ad effettuare delle fotografie e delle scansioni. Nessun oggetto abbiamo mai sottratto agli ex deportati.

Cittadine e località del Veneto, della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, del Friuli Venezia Giulia, del Trentino Alto Adige e poi della Valle d'Aosta, dell'Emilia Romagna,...costituiscono, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese, le nostre mete di destinazione.

Si partiva il lunedì per fare ritorno al venerdì.

Dopo aver macinato chilometri e chilometri per i viaggi di trasferimento, ci attendono i lavori di facchinaggio prima di realizzare la videoregistrazione. Al termine la solita tiritera di ricaricare il tutto in macchina e via per un'altra destinazione. Si parte presto al mattino e si finisce sempre tardi la sera.

Superiamo di gran lunga il nostro normale orario di lavoro, ma se dovessimo solo accennare al pagamento delle ore straordinarie...

29.6.2000 a casa. Ritorno da Gorizia, Udine e provincia e Trieste. Faccio gli auguri a me stesso per oggi. Sono stati otto giorni intensissimi quelli appena trascorsi, senza un attimo di tregua, un momento di respiro, arrivando alla sera stanchi morti e ancora con un caldo da deserto che stronca. Due giorni fa è bastata una frase di una ex deportata per ricaricarci completamente. Lì sulla porta di ingresso della sua abitazione, ci accoglie con queste parole: "Sono cinquantacinque anni che aspetto che arrivi qualcuno a chiedermi della mia deportazione ad Auschwitz, finalmente eccovi qua, bravi!"

Lasciata Udine siamo scesi a Trieste ed è come se fossimo a casa nostra per l'accoglienza che da tempo ormai, ha questa coppia, lei sopravvissuta del complesso di Auschwitz e lui figlio di un sopravvissuto del Lager di Buchenwald, nei nostri confronti. Vero e proprio affetto. Ci preparano di quei pranzetti o di quelle cene da leccarsi i baffi. Ed è stato così anche con altri ex deportati: siamo stati quasi costretti a rimanere a pranzo o a cena a casa loro.

*Appena ci è possibile, invitiamo noi a pranzo o a cena i nostri **ragazzi**.*

Giorno dopo giorno aumentano le video cassette con le registrazioni con molte storie che solo ad ascoltarle ti fanno mancare il fiato come quella della donna intervistata ieri pomeriggio, che deportata mentre era in cinta, ha partorito nel Lager di Ravensbrück. Ha tenuto la sua creatura attaccata a sé per poco più di dieci giorni per poi assistere impotente alla sua morte, per il freddo, per la fame, per...

Fissa sul solido cavalletto, la telecamera durante quella registrazione, in più occasioni ha vibrato. Risulta molto difficile durante l'intervista non lasciarsi coinvolgere. Inevitabile poi che a telecamera spenta, nel fuori onda, prima o dopo l'intervista ci siano momenti di confidenza.

Molti degli intervistati di questi giorni, hanno conservato dei documenti del periodo di carcerazione, o riferito al Lager e alla liberazione. Mi strabiliano una ciotola, un posacenere e un piatto, tutti di ceramica, con impresso il marchio di una notissima casa automobilistica germanica con accanto il marchio delle SS.

Fotografo anche la giacca di una zebrata e una medaglietta di alluminio della Madonna di Pompei che una suora ha data alla ragazza il giorno che quest'ultima partiva in trasporto dalla stazione di Udine con destinazione il complesso di Auschwitz.

Nei giorni precedenti ho fotografato anche molti numeri di immatricolazione, tatuati sull'avambraccio sinistro di molte ex deportate.

Fatto interessante quello che ci è capitato in una sezione dell'Aned, dove per una pubblicazione di un ex

...per non dimenticare

deportato con riportati fatti poco veritieri, il presidente della sezione ha voluto assistere a tutte le testimonianze per verificarne l'autenticità.

Storie di persone, ma anche storie di città. Peccato non poter documentare alcuni percorsi urbani come ad esempio, gli itinerari seguiti dai deportati prelevati dal carcere del Coroneo o dalla Risiera e portati al Silos, luogo di partenza dei trasporti.

Nei primi minuti della narrazione, è la storia locale ad emergere dalla memoria. Esce il rapporto e la relazione con il territorio con i riferimenti ai comportamenti della popolazione, dove in alcuni casi vi fu chi aiutò le persone ad evitare l'arresto e la deportazione.

Riguardo al territorio, all'ambito locale, è stato inevitabile riflettere sulle diverse modalità adottate dal nazifascismo nel condurre gli arresti e le deportazioni, nelle due Zone di Operazione istituite nell'ottobre del 1943: la Zona di Operazione Prealpi (Operationszone Alpervorland), che comprendeva i territori delle Province di Bolzano, Trento e Belluno e la Zona di Operazione del Litorale Adriatico (Adriatisches Kunstland), territorio comprendente le province di Udine, Gorizia, Trieste, Fiume e Pola. A guidare questi nuovi assetti territoriali furono nominati due Gaulieter. Altro elemento di riflessione. In entrambi i territori vennero istituiti due campi di concentramento.

Tutto estremamente interessante ma si allargherebbe ulteriormente il ventaglio dei temi e dei tempi e questo non possiamo permettercelo.

Con il trascorrere dei giorni acquistiamo sempre più praticità con la strumentazione e molte operazioni sono diventate automatiche e di una certa facilità.

Alla sera giunti in albergo, prima di cena, si devono svolgere alcune importanti operazioni: mettere sotto carica le batterie; procedere a riversare sull'hard disk esterno come copia di sicurezza, i file con le foto degli ex e i file con gli scanner dei documenti e mettere ordine agli appunti stilati nel corso delle interviste.

Durante il fine settimana e grazie ad un amico che mi ha prestato un videoregistratore professionale, inizio a duplicare i girati. È l'occasione per rivedere alcune registrazioni non solo per rilevare informazioni e dati sul sistema delle deportazioni, ma anche elementi di ordine tecnico su come abbiamo posizionato le luci per evitare fastidiose ombre e come abbiamo regolato i microfoni che tenuti molto aperti, captano suoni e rumori provenienti da tutte le parti.

Di questi aspetti parliamo tra noi durante il viaggio verso Torino. Da parte nostra c'è tutto l'impegno per effettuare al meglio delle nostre possibilità e capacità, le interviste. Siamo convinti che l'importante sia registrare queste testimonianze anche se non ineccepibili sul piano tecnico. Sicuramente troveremo sempre chi avrà da dire e da ridire sul tipo di inquadratura utilizzata, la scelta dello sfondo, il posizionamento delle luci e perfino l'abbigliamento dell'intervistato, poco confacente all'evento.

8.7.2000

Sono a casa di ritorno da questa settimana che ci ha portato prima a Torino, poi in Liguria e successivamente giù in Toscana. Sempre buona l'accoglienza e la disponibilità da parte dei **ragazzi**.

Nei giorni di permanenza a Torino, non abbiamo dovuto spostare la strumentazione perché la si è lasciata, con un poco di tensione, nella sicura sede dell'Aned e questo è stato molto buono. Un carico di fatiche risparmiate.

Una intervista realizzata in questi giorni ha riguardato una deportata per motivi razziali che sfollata assieme alla madre e alla nonna in una valle piemontese, è stata arrestata e deportata con loro a seguito di una delazione. Finisce prima nel Lager di Fossoli, poi nel complesso di Auschwitz, da dove viene trasferita al Lager di Bergen Belsen, da lì in un sottocampo di Buchenwald ed infine nel ghetto di Terezin. Un'altra testimonianza è stata quella di una persona arrestata come ostaggio assieme alla madre e alla sorella, al posto del padre membro del CLN.

Era allora un ragazzino di quattordici anni. Dopo il carcere viene deportato nel Lager di Fossoli, trasferito poi nel Lager di Mauthausen e dopo la quarantena nei Lager di Wiener Neustadt e di Mödling/Hinterbrühl, sottocampi del Lager di Mauthausen.

Già dalle prime interviste ci si era accorti che i 30' risultavano stretti e così decidemmo di aumentare il tempo per ciascuna intervista, arrivando mediamente ai 40' circa, giusto il tempo di registrazione di una video-

...per non dimenticare

cassetta. In questa settimana con due interviste abbiamo sfiorato parecchio. Sono state molto lunghe, circa due ore ciascuna.

Tra il caldo e il lavoro siamo arrivati alla sera ben cotti e con dei documenti da passare allo scanner, prima di cena, durante la quale inevitabilmente finiamo per fare il punto sulle informazioni emerse dalle testimonianze. Sono usciti nuovi Lager di destinazione. Alcuni, durante il periodo di deportazione sono andati al Revier, l'infermeria (sic!) del Lager. C'è chi è stato sottoposto ad alcune pratiche per chissà quali esperimenti (estrazioni di denti),... La collega ed io ci siamo accorti che molti sopravvissuti ci rivolgono domande che riguardano il loro campo di deportazione. L'essere stati a visitare diversi Lager e mostrando una certa conoscenza di questo o quell'altro campo di concentramento, compreso spesso anche quello dell'intervistato, ci rende ai loro occhi ancora più credibili se così si può dire. Sanno che abbiamo alcuni elementi di conoscenza del luogo da loro vissuto ed al quale fanno riferimento nelle loro narrazioni. Ricordo l'espressione incredula di alcune donne, quando hanno saputo che eravamo stati nel loro Lager, lassù a Ravensbrück in cima alla Germania. La maggior parte dei viaggi pellegrinaggi hanno come meta i Lager di Dachau e di Mauthausen, luoghi più facilmente raggiungibili. Gli altri Lager sono visitati rarissimamente dalle delegazioni italiane. Chi è rimasto molto sorpreso è stato quel deportato al quale abbiamo detto che eravamo stati nel Lager di Dora, il suo luogo di deportazione, ed eravamo entrati nelle gallerie... dove lui ha trascorso molti mesi della sua deportazione.

È ormai piena estate e il caldo in alcuni giorni diventa insopportabile. Siamo riusciti comunque a tenere il nostro ritmo di lavoro.

Ci eravamo promessi di trovare in questi giorni qui a Torino, un briciolo di tempo per recarci a fare delle foto ad alcuni edifici, legati ai percorsi di deportazione come l'Albergo Nazionale o la Caserma di Via Asti, entrambi luoghi di torture. Non siamo riusciti ad andare a fotografare neanche la targa affissa alla stazione di Porta Nuova, collocata in ricordo del primo trasporto di deportati da qui partito il 13 gennaio del 1944 con destinazione il Lager di Mauthausen. Ed è con quel trasporto che è partito il **Grande** assieme ad altri **compagni di viaggio**.

Abbiamo lasciato Torino la mattina sul presto per raggiungere un paesino in provincia di Imperia, dove ci aspetta un altro deportato.

Naturalmente il tempo dei trasferimenti è occasione per riflettere, e così mentre ci dirigiamo in Liguria, ragioniamo su un aspetto molto particolare relativo al gergo del Lager. "Pensa al significato di certe espressioni come: **andare a prendere il caffè, pronti per la selezione, ...**".

Abbiamo fatto il punto della situazione, sia compilando un primo elenco dei dati emersi dalle testimonianze sia in riferimento al nostro lavoro per quanto attiene le modalità di conduzione delle interviste, (come sono state poste le domande, la completezza e pertinenza delle risposte). Entrambi avvertiamo l'esigenza di riscoltare le interviste per avere un quadro della situazione. Il problema sarà quello di trovare il tempo necessario.

Anche qui a Torino come nelle altre testimonianze riguardanti le donne, sono emersi precisi riferimenti alle condizioni subite dalle deportate e in particolare il forte disagio provato nell'esposizione agli altri del proprio corpo. Dal racconto delle ex deportate si afferma fortemente il tema della fisicità, l'umiliazione dei corpi femminili e la mortificazione della femminilità in tutti i suoi aspetti, educate come erano in quel tempo, a praticare un rigoroso pudore. C'è chi racconta come il taglio dei capelli l'abbia colpita profondamente, eliminando l'ultimo segno della sua femminilità. "Che male potevano fare i nostri capelli? Perché umiliarci ulteriormente?"

Anche dalle narrazioni dei sacerdoti sopravvissuti, è emerso il disagio nel raccontare il doversi confrontare con la nudità. L'aspetto religioso, meglio di come è stata vissuta la religiosità, nell'esperienza concentrataria, meriterebbe una specifica ricerca. Al termine di questo lavoro, ne avremmo di indagini di approfondimento da svolgere avendo del tempo ed un minimo di risorse economiche.

Dalle memorie fino ad ora raccolte, è emerso che molti testimoni ricordano tra i primi elementi che li ha colpiti al loro arrivo nel Lager, il forte odore di bruciato e la vista di alte colonne di fumo. Altri hanno descritto le difficoltà incontrate nei rapporti con deportati di altre nazionalità. Sono soprattutto le donne ad esprimere negativi giudizi riguardo le deportate polacche per i loro comportamenti spesso violenti nei riguardi delle altre deportate.

A volte abbiamo la sensazione che alcune testimonianze siano tra loro discordanti pur raccontando gli stessi avvenimenti. È una delle possibili conseguenze della memoria a distanza?

...per non dimenticare

Le informazioni e i dati ci forniscono ulteriori conoscenze sulla deportazione, oltre a porci non pochi quesiti per nuove indagini e approfondimenti. Quali relazioni tra le circostanze dell'arresto, avvenuto in seguito a un rastrellamento o a una spiata o..., e il luogo ed il periodo di carcerazione e la deportazione? In base a quali criteri e soprattutto da parte di chi, venivano effettuate le selezioni all'interno delle carceri per decidere chi deportare e chi no? Perché arrestati e carcerati assieme, c'è stato chi nel giro di alcuni giorni ritornava libero mentre l'altro veniva deportato? Perché alcuni militari sono stati trasferiti nel Lager?

Tanti tasselli che devono essere composti e formare così un oggetto riconoscibile.

Arrivati in Riviera, non troviamo il nostro amico in casa. Lo rintracciamo in un bar della spiaggia intento a giocare a carte. Si era completamente dimenticato del nostro appuntamento. Realizzata l'intervista, ripresa la macchina si è in viaggio in direzione di Spezia. Si è incontrato un certo traffico lungo la strada e anche questo ha contribuito ad aumentare la stanchezza. Poco prima di Spezia, sono quasi le nove di sera. Lasciamo l'autostrada in cerca di un albergo. Stanco morto, senza cena sono andato a dormire. La mattina si parte presto. Prossima meta Pontedera dove ci aspetta uno dei nostri ragazzi per essere intervistato. Siamo ospiti da lui a pranzo. Al termine dopo gli abbracci e i saluti, ricarichiamo la macchina per fare ritorno a casa.

Chiaramente quando si arriva si è molto stanchi per i frequenti trasferimenti, la guida nel traffico, la segnaletica carente e confusa, le faticose operazioni di scarico, la gestione dell'intervista e ancora le operazioni di carico. La stanchezza determina e favorisce tensioni e preoccupazioni: che a nessuno di noi capiti un malanno da rimanere bloccati per alcuni giorni; che non si verifichino problemi con l'auto e con la strumentazione; che le video testimonianze realizzate, superino i controlli di laboratorio e che l'azienda quindi provveda al pagamento della prima quota.

Più che una sensazione abbiamo la certezza di essere soli nella realizzazione di questo lavoro; quasi abbandonati a noi stessi senza un minimo di aiuto da parte di alcuno. Anzi le persone direttamente interessate che questa iniziativa vada a buon fine, non aspettano che si commetta un errore o che capiti un incidente per darci addosso.

Esprimono giudizi gratuiti senza sapere nulla e senza voler sapere nulla di quanto stiamo facendo. Solita situazione di sordità politica.

A sollevarci il morale e a farci dimenticare incomprensioni e amarezze, sono il calore e l'amicizia degli ex deportati che incontriamo e che ci sostengono e ci spronano nel resistere e nel proseguire in questo lavoro.

Sono il dolore e le sofferenze patite i principali contenuti di queste memorie del male. Nel raccontare i molteplici eventi carichi di emotività, hanno enorme significato le esitazioni, i silenzi, le lunghe pause, i toni della voce, il fare alcuni gesti, assumere espressioni di turbamento alternandoli ad atteggiamenti di distacco e freddezza. Capita che qualcuna/o pianga o improvvisamente scoppi in una risata quasi isterica. E sulle posture, sull'insieme della comunicazione non verbale, ne abbiamo di cose da dire, solo sapendole correttamente rilevare, capire e valutare.

Sempre più emergono precise informazioni sul ruolo svolto da molti italiani nel sistema delle deportazioni. Chi si è distinto nella delazione, chi partecipando all'arresto, chi nella conduzione degli interrogatori e spesso anche nella tortura. In poche parole, le diverse forme di collaborazionismo. C'è anche chi ricorda quegli italiani che hanno aiutato diverse persone a nascondersi e ad evitare così la cattura e la deportazione.

Nel fine settimana rileggo gli appunti e ripenso alle interviste, cercando di mettere ordine nella massa enorme di informazioni e dati presenti nelle interviste. Mi aiutano a delineare con più precisione, una prima mappa geografica interregionale delle deportazioni italiane. Indicazioni utili per individuare le caratteristiche delle deportazioni naziste adottate nelle diverse aree geografiche italiane. Anche questo sarebbe un altro ambito di indagine.

Quando il tempo me lo consente riporto sulla carta dell'Europa i diversi percorsi degli ex fino ad ora intervistati. È un reticolo indecifrabile. Dovrei utilizzare una copia della carta per ciascuno. Emerge la dislocazione geografica dei Lager e dei campi dipendenti e la rappresentazione geografica della deportazione italiana e delle sue destinazioni anche se il quadro è ancora incompleto.

Vai a capire poi le logiche seguite nelle deportazioni. Molti dei testimoni ascoltati in questo periodo hanno vissuto la stessa esperienza con modalità diverse a partire dai luoghi di arresto a quelli di destinazione. Diversi anche i percorsi di sopravvivenza di ciascuno.

...per non dimenticare

Sistemo i diversi materiali mentre duplico le cassette e come mi era capitato durante una intervista, di seguire per alcuni momenti la musicalità delle singole parlate delle persone, perdendo il filo del discorso, così mi è capitato oggi. Mi fermo e mi godo queste espressioni dialettali, l'uso sgrammaticato della lingua, spesso farcita da termini molto coloriti.

L'ascolto delle narrazioni contribuisce notevolmente ad aumentare la nostra conoscenza su molti aspetti e sulle molteplici modalità attuate nel processo di spersonalizzazione e annientamento, nel corso del processo di deportazione. Le condizioni del trasporto dall'Italia ai Lager d'oltralpe, le procedure di ingresso, la composizione della popolazione concentrazionaria e la confusione babelica delle lingue, sono alcuni dei temi narrativi ricorrenti.

Altre informazioni sui diversi livelli di gerarchia tra i deportati come il ruolo ricoperto dai prominenti. Anche l'organizzazione di alcuni spazi dei campi di concentramento, molti non accessibili alla maggior parte dei deportati, emergono dalle narrazioni con la descrizione degli edifici presenti, pochissimi in muratura utilizzati dai germanici e la maggior parte di legno per i deportati. Ed è in questi enormi stanzoni, i blocchi, che venivano ammassati i sotto uomini.

E ancora storie di paura, di terrore, di violenza, di fame, di freddo, di condizioni di lavoro estenuanti e di procedure di annientamento.

Pur nelle variazioni da Lager a Lager, tutti descrivono le pessime condizioni vissute all'interno del blocco, tra quelle più devastanti della deportazione. Questi grandi locali sono occupati dalle strutture dei letti a castello a due o a tre piani. Ci sono solo piccoli corridoi e null'altro. In questi spazi i deportati trascorrevano una parte del loro tempo quotidiano, nell'impossibilità di un effettivo riposo, sempre attenti a non farsi rubare dagli altri deportati quel nulla che ciascuno aveva. L'essere sottoposti a continue sopraffazioni e vessazioni da parte di altri deportati e dei Kapò; il tormento dei pidocchi, la promiscuità e questa massa enorme di non più persone costrette a sopravvivere gomito a gomito tra sporcizia, fetori, malattie e morte. E ancora. l'essere picchiato ad ogni indecisione, ad ogni titubanza nel rispondere ad un comando non capito. Il blocco è al momento forse lo spazio del campo di concentramento meglio descritto dalle testimonianze.

Annoto altri aspetti rilevanti riferiti a situazioni di specificità: quello dei sacerdoti italiani trasferiti la maggior parte in un blocco del Lager di Dachau e quello di chi ha subito esperimenti pseudo scientifici.

Aggiorno continuamente la carta dei Lager, contrassegnando i luoghi dove si trovano i diversi campi dipendenti e i comandi di lavoro che vengono citati nei racconti. Identica cosa per il glossario che aggiorno aggiungendo dei nuovi termini del gergo del Lager: la Miska, la Blockova e il Revier.

Molti dati fanno riferimento a nomi di persone e luoghi, a date e ad avvenimenti, ma è soprattutto la fame con la conseguente distruzione fisica e psichica a costituire elemento costante nelle narrazioni.

Si è fatto anche un primo censimento dei luoghi utilizzati per effettuare le interviste. Al primo posto le stes- se abitazioni dei sopravvissuti, seguono poi le sedi dell'Aned, con quella di Savona ubicata al quarto piano di un vecchio stabile, naturalmente privo di ascensore. Altri luoghi sono state le sedi di Istituti storici e la biblioteca scolastica di un istituto superiore.

Le prime venti cassette registrate sono state spedite e ci viene comunicato che hanno superato il controllo tecnico da parte del laboratorio dell'azienda. È tutto a posto e presto dovrebbe arrivare la prima parte dei soldi.

*Proseguono i viaggi, le interviste e i momenti di sconforto e di tristezza. Sono sempre loro, i **ragazzi** a darci l'energia necessaria a continuare. Più volte ci è venuta la voglia di lasciare tutto quanto, non solo per le difficoltà che comportano questi tipi di lavoro, quanto per gli impedimenti e ostacoli messi in campo da chi dovrebbe collaborare affinché tutto proceda per il meglio. A farci continuare è stata anche la convinzione e determinazione che con questo nostro lavoro avremmo dato un concreto contributo alla conoscenza del sistema delle deportazioni naziste dall'Italia.*

I testimoni abituati da anni alla disillusione, ci sono sempre vicini. Si è creato un buon clima tra loro e noi, anche con le persone appena incontrate, ed è difficile quando si è finito di registrare ed arriva il momento della partenza. Smontata l'attrezzatura, fatta firmare la liberatoria, lasciati i nostri libri e video e data l'assicurazione che presto le/gli avremmo fatto avere una copia dell'intervista, eccoci ai saluti.

...per non dimenticare

Inevitabilmente dobbiamo trovare ancora un po' di tempo per bere un caffè, un thè con torta o biscottini, una bibita, mangiare un gelato o per una merenda con pane, prosciutto e un calice di vino. Impossibile rifiutare.

Altri viaggi, altre mete, altre storie ascoltate e raccolte e altri momenti di smarrimento e amarezza.

I pensieri e le riflessioni in questo periodo non riguardano solo i contenuti delle narrazioni, ma il come organizzare e gestire la grande massa di dati contenuti nelle interviste, trovare sistemi di gestione e classificazione anche dei documenti fotografati e passati allo scanner, ed essere in grado di saperli utilizzare. Certo non era questa la priorità una volta terminata la fase delle interviste, anche se il trovare soluzioni per come organizzare la marea dei materiali documentari e le moltissime informazioni raccolte, rimaneva un problema da affrontare e risolvere.

Per il glossario: cercare significato di Prominenter.

al ritorno

Concludemmo il lavoro nei tempi stabiliti. Avevamo percorso nell'arco di cinquantanove giorni circa diecimila chilometri. Ritornati alle nostre attività, la tensione diminuì notevolmente. Non dovevamo più preoccuparci per un improvviso raffreddore, mal di stomaco o qualche altro malanno o per problemi alla strumentazione o all'autoveicolo che avrebbero compromesso il rispetto dei termini del contratto. Rituffati nel nostro abituale lavoro, era solo nei ritagli di tempo che potevo dedicarmi alla sistemazione dei materiali realizzati. La prima attività con priorità assoluta, fu salvare sul disco interno del computer e su un hard disk esterno, tutti i file con i documenti prodotti in word e con le foto e gli scanner dei documenti. Dare poi sistemazione alla strumentazione e ordinare tutto l'altro materiale costituito da cavi, cavetti, luci e stativi.

Dopo la spedizione della seconda e ultima tranche delle video testimonianze, procedemmo alla redazione e spedizione dei comunicati stampa per informare della avvenuta conclusione del lavoro. Per l'occasione stilammo una prima scheda con alcuni dati estrapolati dalle interviste.

Le testimonianze videoregistrate hanno interessato un ambito territoriale di dieci Regioni d'Italia.

Altri dati:

40 uomini; 10 donne

Motivi dell'arresto

tra gli uomini:

37 arrestati per motivi "politici" tra cui due altoatesini di madrelingua tedesca e due sacerdoti

3 arrestati per motivi razziali

tra le donne:

9 arrestate per motivi "politici"; 1 per motivi razziali

Età minima al momento dell'arresto: uomini: 14 anni; donne: 17 anni

Età massima al momento dell'arresto: uomini: 30 anni; donne: 31 anni

Età attuale degli uomini: minima 70 anni, massima 86 anni

Età attuale delle donne: minima 73 anni, massima 87 anni

Periodo di deportazione: da un minimo di 3 mesi ad un massimo di 16 mesi

Altri elementi

Arco temporale

per gli arresti: compreso tra il 1939 ed il dicembre 1944

per le deportazioni: compreso tra il gennaio 1944 ed il febbraio 1945

Alcune cause d'arresto: delazione, ostaggio, rastrellamento, sciopero operaio, attività partigiana

Alcuni luoghi di carcerazione: sedi scolastiche, alberghi, caserme, sedi di polizia nazista, ville tristi (nomi di diversi luoghi di tortura istituiti dal nazifascismo)

...per non dimenticare

Arresti effettuati da: polizia fascista, GNR, OVRA, SS

Non si erano ancora sistemati i tempi dei singoli periodi di ciascuna tappa. Circa il periodo di carcerazione inevitabile non pensare al nostro **don ciccione** che trascorse un lunghissimo tempo in cella da solo nelle carceri di Torino.

Tra un impegno e l'altro, la collega procedeva nella trascrizione degli appunti stesi nel corso di ciascuna intervista creando al tempo stesso, una scheda nominativa di ciascuno, con i dati anagrafici, (nome, cognome, data e luogo di nascita, residenza). Io mi ero messo a stampare le foto di ogni intervistato e a riversare su cassette vhs i singoli girati. Una volta completate con etichette e copertinario, le cassette furono spedite a ciascun intervistato, mantenendo così l'impegno assunto.

Diverso tempo richiese il riordino di quella marea costituita dagli scontrini e dalle ricevute di ogni tipo: pedaggi autostradali, rifornimenti di carburante, parcheggi, vitto e alloggio, acquisto delle videocassette,... Da registrare inoltre che una volta ritornati, pochissimi si interessarono al lavoro realizzato, pur ricoprendo in quel periodo il tema delle deportazioni e della memoria, una particolare attenzione da parte di tutti. In quel tempo le nostre cinquanta video testimonianze ad ex deportati italiani dei Lager nazisti, si collocavano tra i pochissimi lavori audio visuali effettuati in Italia su quell'argomento. Eppure nessuno volle accorgersi della presenza di quei materiali realizzati. Anche la stampa locale fu molto tiepida se non del tutto assente nel dare notizia della avvenuta conclusione del lavoro.

Solo alcuni mesi dopo trovai del tempo per fissare su carta altre informazioni rilevate dalle interviste e trovate ora:

Lager di destinazione delle donne.

cinque nel Lager di Bolzano;

tre nel Lager di Ravensbrück e trasferite poi nei campi dipendenti

otto nel Lager di Auschwitz 2 Birkenau e poi trasferite in altri Lager

Lager di destinazione degli uomini.

uno transitato dal Lager della Risiera di San Sabba

cinque transitati dal Lager di Fossoli

sedici transitati dal Lager di Bolzano

ventiquattro nel Lager di Bolzano e alcuni trasferiti nei suoi campi dipendenti

sei nel Lager di Dachau

ventitré nel Lager di Mauthausen e trasferiti nei campi dipendenti

due nel Lager di Buchenwald

sei nel Lager di Flossenbürg

... in altri Lager

Schema riassuntivo di alcuni Lager principali nazisti d'oltralpe, mete dei nostri sopravvissuti intervistati.

Complesso di Auschwitz

Bergen Belsen

Buchenwald

Dachau

Mauthausen

Natzweiler

Neuengamme

Ravensbrück

Sachsenhausen

Stutthof

Ghetto di Terezin

...

Un elenco pressoché infinito con i nomi dei campi dipendenti sia dei Lager italiani (il riferimento è al campo di concentramento di Bolzano), che di quelli d'oltralpe dove sono stati trasferiti i nostri **ragazzi**. Elenco che non si ebbe tempo allora di completare.

Avverto sempre più l'esigenza e l'utilità di poter disporre di una applicazione informatica, un database, dove archiviare i numerosi dati e le informazioni che ciascun sopravvissuto comunica e che costituiscono preziosi elementi anche per la conoscenza storica locale. Emergono tra l'altro notizie sui luoghi dove erano collocate nel paese, nel quartiere, in città o nei territori adiacenti, le strutture fasciste e naziste e parimenti i

...per non dimenticare

luoghi di rifugio del movimento resistenziale.

Un archivio dove poter inserire le informazioni relative ai percorsi, diversi per tempi e per itinerari seguiti durante il trasferimento nei Lager così anche per i percorsi di ritorno.

Un database articolato in tanti campi dove poter annotare chi ha subito vessazioni e torture, i tipi di lavoro svolti, i nomi dei compagni eliminati e moltissime altre notizie.

Sicuramente non potrò archiviare tutte le informazioni contenute nelle narrazioni, ma almeno quegli elementi utili per ri/costruire la storia di alcuni gruppi di deportati come gli antifascisti o gli scioperanti o quelli appartenenti al movimento resistenziale. Organizzare dati e informazioni anche per ambiti territoriali come la Brianza, la Zona di Operazione delle Prealpi, la Zona del litorale...

Un archivio strutturato per un facile reperimento delle singole informazioni attraverso diversi criteri di ricerca e per effettuare confronti ed associazioni tra i dati stessi. Formulare una richiesta ed ecco che in una manciata di secondi il programma mette in relazione una serie di dati: i luoghi e le date di partenza dei trasporti, i nomi dei deportati, i Lager di destinazione,...ed ecco pronta la scheda geografica della deportazione, riferita ad un'area geografica italiana. Un programma dove diventa più facile integrare altri documenti che mano a mano si raccolgono e non gestire solamente dati quantitativi

Altre annotazioni. Ci sono alcuni che hanno subito più trasporti; c'è chi è stato in diversi Lager principali e sottocampi; chi si è trovato con altri italiani e chi invece si è trovato il solo italiano tra moltissimi altri deportati di altre nazionalità, con evidenti difficoltà di comunicazione; tutti in quanto italiani sono stati oggetto di continui insulti da parte dei Kapò e degli altri deportati.

Accanto ad un archivio fisico, un archivio informatico solo per i dati dei materiali prodotti: le videocassette, le fotografie, gli scanner. Anche in questa occasione i colleghi dei rispettivi servizi informatici non ci furono d'aiuto.

So ben poco di informatica e tanto meno di come realizzare una struttura di un database. A complicare ulteriormente la situazione c'è anche il fatto che la collega ha la sua sede di lavoro in un'altra città, non ha sul suo computer lo stesso mio programma e quindi al momento non potrà usufruire dei dati inseriti né contribuire all'implementazione dell'archivio digitale.

Ho una certa conoscenza degli standard catalografici per quel che riguarda i libri, mentre sono completamente a digiuno per quel che riguarda i beni culturali audiovisivi. Trattandosi di un archivio ad uso interno, sono propenso a non seguire precisi standard, ma a definire in base alle nostre esigenze e necessità, le notizie indispensabili alla identificazione del documento. Le spiegazioni degli applicativi presenti nei manuali di alcuni programmi per realizzare database, personalmente li ritengo poco chiari e scritti più per compiacere che per aiutare.

Provo a rappresentare sulla carta uno schema di un database dove inserire quei dati tecnici riferiti ai nostri materiali, indipendentemente dalla tipologia dei supporti. Mi trovo alla fine con un grande foglio con un reticolo di righe e colonne ciascuna con un proprio nome: numero progressivo video; nome e cognome intervistato; data registrazione; luogo di registrazione; durata intervista; foto; scanner; note.

Un database molto semplice utile però per un recupero veloce di un preciso supporto, non la visione dei documenti in particolare foto e scanner. L'applicativo utilizzato per il database non permette di consultare direttamente i contenuti dei file fotografici e degli scanner. Comunque quell'archivio elettronico si dimostra di una certa utilità.

Il vero rompicapo è costituito dal salvataggio dei file con le foto e gli scanner. Rompicapo perché non è sufficiente importare i file nel computer, ma farne una copia per evitare che si perdano a causa di problemi tecnici. Solo dopo alcuni mesi sono riuscito ad avere in dotazione un hard disk esterno dove salvare come copia di sicurezza, i diversi file. Non è il massimo ma...piuttosto del nulla, una soluzione minimale per contribuire comunque a ridurre i rischi di poter perdere i documenti.

Per me è stata complessa la realizzazione di questo semplice database. Impensabile al momento mettermi a ideare e realizzare un archivio in grado di gestire le informazioni presenti nelle video testimonianze.

il programma tv

Nel frattempo il funzionario dell'azienda tv, aveva ottenuto dalla sua direzione via libera per effettuare un

...per non dimenticare

programma televisivo dedicato al tema delle deportazioni naziste, costruito attorno e con le video testimonianze da noi realizzate. La messa in onda era programmata per il prossimo gennaio, in occasione del Giorno della Memoria del 2001.

Non si aveva molto tempo a disposizione. Portai il mio contributo e collaborazione agli incontri della redazione. Il programma che ne uscì, fu di dieci puntate tematiche ciascuna di trenta minuti da mandare in onda sulla tv generalista e le stesse puntate ma della durata di sessanta minuti, per le trasmissioni via satellite.

"I testimoni hanno il diritto di essere ascoltati o considerati non al passato ma al presente". Così il giornalista, conduttore del programma televisivo, ha dato l'avvio al ciclo di dieci puntate dedicate al tema della deportazione nei Lager nazisti.

Questo viaggio nella memoria è stato accompagnato da diversi ospiti che, di volta in volta, sulla base della loro esperienza, hanno portato il loro contributo sui temi della trasmissione, mettendo in evidenza che le realtà di sopraffazione, emarginazione e violenza non appartengono al passato ma fanno tuttora parte del nostro presente".

Fu solo pochi giorni prima della messa in onda, che riuscii a convincere l'assessore del mio servizio, a far stampare ed affiggere in città un manifesto con l'annuncio delle trasmissioni.

La trasmissione delle singole puntate avvenne nel corso delle mattine precedenti il Giorno della Memoria 2001, in un orario le 8.10, decisamente non favorevole soprattutto per favorire la fruizione scolastica.

Con il programma tv si era raggiunto un bel risultato ed anche un certo riconoscimento per la nostra attività di ricerca e documentazione. Importantissimo il fatto che con il programma televisivo si era avuto modo di restituire il materiale documentario raccolto con le voci e con i volti dei protagonisti, salvaguardando la "specificità delle fonti orali".

Anche questa ulteriore nostra attività, non ottenne l'attenzione e la considerazione di politici e di quanti direttamente interessati alla tematica concentrazionaria e della memoria, come ricercatori, storici, docenti, l'associazione dei deportati,...

Andava considerato tra l'altro che con quelle proiezioni televisive, le nostre cittadine erano all'attenzione dei media non per fatti di cronaca nera, ma per un notevole contributo alla ricerca storica.

Una ricaduta di immagine non indifferente per le rispettive amministrazioni comunali, considerando poi il fatto che il tutto non comportò nessuna spesa a carico degli enti oltre al nostro abituale stipendio. Tutto questo comunque non venne minimamente considerato da parte di chi ricopriva ruoli nelle istituzioni e nella comunicazione.

L'ennesima disattenzione nei confronti del nostro impegno e del nostro operato.

Da par mio ero comunque contento per aver collaborato attraverso la nostra attività, a rendere disponibile al grande pubblico, numerose storie di deportazione di civili italiani per lo più inedite e per lungo tempo rimaste sommerse, nell'anonimato, nell'oblio. Contento che dalla mia piccola realtà avevo collaborato nell'impedire concretamente la dispersione di un patrimonio memoriale decisamente importante.

Con le trasmissioni televisive delle video testimonianze si attuava un altro ambito del progetto **...per non dimenticare**, quello relativo alla comunicazione/divulgazione. Senza attendere chissà quanto tempo e senza nessun costo economico, i risultati della nostra raccolta di volti, voci e memorie di una realtà complessa come quella delle deportazioni naziste di deportate e deportati italiani, entravano nel circuito della comunicazione nazionale e internazionale. Cosa avrebbe comportato per la ricchezza di spunti e di problemi, la disponibilità di queste fonti storiche per lo più inedite, nell'ambito della ricerca storica e in quello formativo/scolastico? Sicuramente le memorie degli intervistati non fornivano elementi sufficienti per ri/costruire il quadro completo delle deportazioni dall'Italia, ma contribuivano nel delineare una mappa meno imprecisa di quanto avvenne al riguardo e in realtà nel nostro paese. Sicuramente avrebbero integrato il quadro delle conoscenze di base di molte persone, sul fenomeno concentrazionario nazista.

La diffusione delle testimonianze poneva anche altri spunti di riflessione: come valutare l'uso pubblico delle video testimonianze? Quale effetto avrebbe comportato sul piano delle fonti, l'essere passati dalla memoria orale alla video registrazione? Il vedere e l'ascoltare una narrazione attraverso il mezzo televisivo, sviliva il suo valore testimoniale? Altro elemento di riflessione riguardava il modo di trattare un tema di carattere storico e in particolare le deportazioni o quello che comunemente e non correttamente viene chiamato Shoah,

...per non dimenticare

attraverso la narrazione di protagonisti (le vittime). Per quel che ricordo la tematica in oggetto è stata affrontata dalla televisione trasmettendo per lo più documentari riferiti prevalentemente se non esclusivamente a situazioni concentrazionarie fuori dall'Italia sia per quanto riguarda gli autori, i carnefici delle deportazioni e dei campi di concentramento sia per quanto riguarda le vittime. I cattivi gli autori del male sono sempre stati gli altri ed anche i luoghi di concentramento, tortura e annientamento si trovano sempre fuori dall'Italia. Non ricordo di aver visto documenti televisivi che raccontassero elementi della storia della deportazione degli italiani; dei campi di concentramento italiani e soprattutto del ruolo assunto dagli italiani, appartenenti alla Rsi o ad altre formazioni militari e di polizia dalla Gnr all'Upi e alle bande tipo quella denominata Banda Carità. Mi rendevo conto che da qualsiasi parte giravo lo sguardo, più che risposte trovavo altre domande, altri interrogativi.

Con la messa in onda delle interviste, altre informazioni sono state trasmesse, come i riferimenti ai nostri due enti per la realizzazione delle interviste. Visto che un duplicato delle video testimonianze era in giacenza nella nostra sede, diventava necessario definire le modalità di accesso/visione delle interviste, attrezzando uno spazio dove rendere possibile tale attività. Per evitare di compromettere i video con il girato, si rese necessario procedere alla loro duplicazione. Ogni video veniva importato nel computer e con un programma di montaggio video, si andava a sostituire i titoli con altri identici ma realizzati con una titolatrice.

Si masterizzavano due copie in dvd, da completare poi con la stampa della etichetta e il relativo copertina. Più volte ci siamo chiesti quale struttura dare ai dvd, se dotarli o meno di un menù personalizzato. Si è scelto di non creare nessun tipo di menù e masterizzare le testimonianze senza nessuna indicizzazione. Così si sono realizzati i dvd disponibili alla consultazione.

Ancora oggi cerco, senza riuscirci di darmi una spiegazione circa il fatto che nessuno dall'esterno, al meno per quanto ha riguardato la mia sede di lavoro, abbia mai chiesto di visionare una o tutte le interviste realizzate. A pochi chilometri di distanza dalla nostra sede, si trovava e si trova un campus universitario e ad una ventina di chilometri si trovava e si trova la grande metropoli con molte sedi universitarie. Possibile che nessuno stesse lavorando su quel segmento di storia?

Basta con i pensieri e le riflessioni. Ecco l'appunto del tempo dove *occorre organizzare e gestire in entrambi i nostri enti, le attività per il Giorno della Memoria 2001, il primo, con la partecipazione di sopravvissuti dei Lager nazisti. È una occasione pubblica anche per dare la notizia del programma televisivo realizzato con i nostri contributi.*

Continuiamo poi naturalmente a svolgere le altre attività del servizio, nell'organizzare e gestire incontri in ambito scolastico e nel territorio, e nella preparazione e nella conduzione di viaggi studio in alcuni Lager nazisti.

il sito

Altra richiesta di collaborazione con l'azienda televisiva arriva sempre nel 2001 e sempre attraverso l'interesse al nostro lavoro da parte del funzionario dell'ente televisivo. Attuare un sito internet di *documentazione e approfondimento storico, con una sezione dedicata particolarmente agli studenti e alle attività scolastiche.*

Ecco un altro strumento di informazione e comunicazione, per far circolare il nostro lavoro.

Durante gli incontri con i redattori del sito, si definirono sulla carta gli obiettivi del portale; il come strutturare le informazioni; il tipo di grafica e lo spazio web necessario per contenere il tutto. Un sito è in realtà una banca dati dove sono stati caricati contenuti di vario tipo con la possibilità di accedere alle singole informazioni, da parte di chiunque e in qualunque momento attraverso un computer e un collegamento a internet. Nelle varie sezioni del sito, possono trovare posto diversi tipi di materiali: testi, audio, tabelle, immagini e video. Moltissima quindi la quantità e varietà di contenuti che si possono inserire nei diversi archivi.

Incontro dopo incontro si è definita l'architettura del sito, individuando le sezioni che lo costituiranno: la pagina principale, i testimoni, il programma TV, il glossario, le mappe, l'iniziativa internazionale di raccolta video e una sezione per gli approfondimenti dedicata soprattutto alle scuole. Si sono ideate e realizzate altre quattro sottosezioni: bibliografia, filmografia, discografia e collegamenti ad altri siti. Altro lavoro importante è stato attuato per rendere al meglio la struttura di navigazione.

Per questa nuova collaborazione, il nostro compito consisteva nel predisporre e organizzare la documentazione necessaria che sarebbe stata poi caricata da altri nei rispettivi archivi.

Per la sezione testimoni dobbiamo preparare: l'elenco dei sopravvissuti intervistati; una scheda con ripor-

...per non dimenticare

tato: nome, cognome luogo e data di nascita e luogo di residenza; una fotografia di ciascuno; una scheda con le tappe di deportazione dall'arresto alla liberazione. Ogni file doveva essere predisposto per il caricamento sul web in modo però da non appesantire la fruibilità del sito. Altro personale si sarebbe occupato del lavoro di trascrizione delle singole interviste. Dalla memoria orale, alla memoria in video ed ora alla memoria cartacea con la convinzione che molte più persone avrebbero fruito di queste narrazioni.

Ciascuna intervista "trascritta letteralmente, il nostro intervento si è limitato all'inserimento dei segni di punteggiatura e all'eliminazione di alcune parole o frasi incomplete e/o di ripetizioni". Rientra nelle nostre competenze anche correggere gli eventuali errori di trascrizione riferiti in particolare ai luoghi di deportazione, i nomi dei campi di concentramento e mettere in evidenza i termini caldi che richiedevano una nota esplicativa. Per le parole del gergo del Lager e il significato delle sigle abbiamo predisposto un glossario da tenere costantemente aggiornato.

Dobbiamo inoltre individuare ed evidenziare alcuni brani significativi della testimonianza da collegare alle rispettive sequenze video.

Per la sezione approfondimenti. I materiali di nostra competenza da predisporre, sono delle schede che fanno riferimento alla visita ai Lager principali desunti dalle testimonianze.

"Il viaggio-studio in un Lager nazista costituisce un'importante tappa per la conoscenza della realtà concentrazionaria, poiché si attiva un rapporto diretto con ulteriori fonti documentarie e testimoniali.

Il materiale didattico (composto da una scheda storica e una di visita autoguidata e una scheda di informazioni utili) è stato preparato per i seguenti campi: Auschwitz, Bolzano, Buchenwald, Dachau, Flossenbürg, Fossoli, Mauthausen, Ravensbrück e la Risiera di San Sabba.

Con queste schede ci si pone l'obiettivo di:

· conoscere le strutture che caratterizzarono la funzione repressiva e di annientamento del Lager (recinzioni, filo spinato elettrificato, torrette di guardia, porta di ingresso, forno, bunker, altro);

· conoscere i fatti storici specifici di ciascun Lager;

· vedere quanto le istituzioni locali si siano impegnate nel corso del tempo per conservare e valorizzare questi luoghi della storia oppure per cancellarli per sempre.

In occasione della visita si possono, tra l'altro, sperimentare alcune semplici tecniche di rilevazione e di apprendimento di dati derivanti da osservazioni maturate nel corso di visite precedenti.

Questa esperienza consente, inoltre, di rivalutare le proprie conoscenze: molti studenti nutrono l'aspettativa di trovare oggi il Lager ancora intatto nelle sue strutture, con tutto il suo carico di orrore e di dolore. Giungendovi privi di informazioni specifiche, c'è il rischio di non riconoscere né i luoghi né le funzioni, vanificando così lo sforzo del viaggio-studio.

L'aspetto odierno del Lager infatti, non è quello dei tempi in cui era in funzione: oggi si possono osservare parte delle strutture originarie accanto a quelle costruite dopo la guerra. Edifici e aree sono stati nel corso del tempo adibiti ad usi diversi e non sempre oggi sono visibili e visitabili".

Pur consapevole delle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie non ho avuto il tempo per approfondire sia gli aspetti relativi alla conoscenza della storia attraverso il web sia quegli aspetti riguardanti una utilizzazione appropriata e consapevole di fonti virtuali. Avremmo dovuto domandarci ad esempio, cosa viene cercato nei siti e quali informazioni e dati il visitatore avrebbe trovato su questo nuovo sito. Purtroppo questo lavoro non fu possibile.

Si rilevò utile l'elementare database realizzato che permise di ridurre i tempi nella ricerca dei file con le fotografie dei sopravvissuti e le informazioni e i dati sui Lager. Avrei dovuto aggiungere le indicazioni sui file con le trascrizioni delle interviste, ma al momento optai per salvarle in singole cartelle.

Dopo la presentazione pubblica del sito, nessuno ritenne necessario ed opportuno attivarsi per promuovere e valorizzare il nostro lavoro e questo mentre si moltiplicavano le iniziative a favore della memoria della deportazione, anzi sulla Shoah, e aumentavano parimenti le dichiarazioni e i proclami dedicati al valore della memoria.

Ero convinto come lo sono ora di aver contribuito alla realizzazione e alla circolazione di importanti beni storico-culturali.

Ritenni invece sempre molto deludente il comportamento assunto anche dai molti colleghi degli enti pubblici dei comuni limitrofi che pur organizzando iniziative sui temi della resistenza e della deportazione, non hanno mai ritenuto utile e necessario richiedere una nostra collaborazione. Eppure si parlava e parlava di

...per non dimenticare

“sinergie, di sistemi culturali integrati, di economie di scala, di qualificazione dei servizi, di rete territoriale per la cultura ed altri slogan roboanti”, ma concretamente è il campanilismo se non peggio, ad orientare le loro scelte. Per fortuna il nostro è sempre stato un atteggiamento opposto: coinvolgere e valorizzare nelle attività il lavoro degli altri.